

All'Inquirente la posizione dell'ex ministro de

Stammati passò a Gelli il suo diario sullo scandalo petroli?

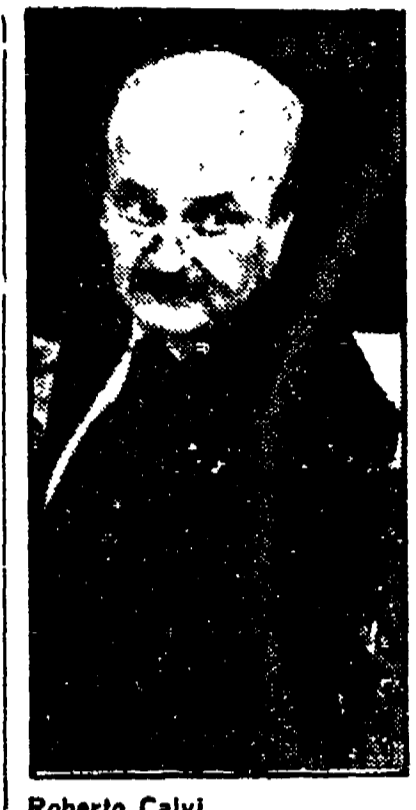
Un documento accurato sugli incontri tra ministri e rappresentanti dei partiti di maggioranza a proposito dell'affare Eni-Petromin - Calvi interrogato sui suoi rapporti con il capo della loggia P2

MILANO — Fu l'ex ministro del commercio estero, il DC Gaetano Stammati, a passare a Licio Gelli, capo della P2, un documento segretissimo e delicatissimo sullo scandalo Eni-Petromin? L'interrogativo giungerà quanto prima alla Commissione inquirente a cui ieri ho inviato i magistrati milanesi.

La decisione di porre il problema all'Inquirente e, in pratica, di demandare a questa il compito di vagliare la posizione personale di Gaetano Stammati, è stata presa dai sostituti procuratori Guido Viola e Pier Luigi Dell'Oso. I due magistrati che, circa ventiquattro giorni fa, spiegarono ordine di cattura contro Licio Gelli per «proaccacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato» reato previsto dall'articolo 236 del Codice.

A questa decisione i due magistrati sono giunti dopo due mesi di accertamenti accurati e meticolosi.

La posizione di Stammati è assai delicata, essendo il nome dell'ex ministro DC appeso fra i componenti della Loggia P2. L'altro elemento assai compromettevole per Stammati è la natura del documento che è stato sequestrato a Licio Gelli. Si tratta di una sorta di «diario» sugli incontri con i partiti del consiglio, tra uomini di governo e ministri, fra partiti della maggioranza. Vi si riferisce anche in modo dettagliato quanto si discusse in quegli incontri. Una vera e propria cronologia accuratissima e segreta, scritta all'intermo e come tale, tenuta segreta. La cosa più clamorosa è che il «diario» appare in originale. Chi scrisse l'importante documento? I magistrati pare siano giunti alla conclusione che fu lo stesso Stammati a scrivere il «diario» (sembra anche che l'ex ministro non abbia smentito).



Roberto Calvi



Gaetano Stammati

Si è dimesso il presidente della CIT implicato nella P2

ROMA — Il presidente della CIT (Compagnia Italiana turistica), Fabrizio Trecca, che era apparso negli elicotti della Loggia P2 di Licio Gelli, ha rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico.

In una lettera inviata al consiglio di amministrazione della CIT, alla direzione generale delle Ferrovie dello Stato ed al ministro dei Trasporti Formica, Fabrizio Trecca ha informato di rassegnare le dimissioni da presidente della compagnia.

Le dimissioni — è detto nella lettera — sono state presentate «con molto rammarico, a causa di vicende personali», alludendo chiaramente ai risvolti della vicenda della loggia massonica P2, che lo hanno coinvolto direttamente. Nel gennaio scorso i sindacati dipendenti della Compagnia italiana del turismo, avevano chiesto la sospensione cautelativa del vice presidente della CIT, Ezio Campitroni, anch'egli comparso nella lista della «P2».

Arrestata in Uruguay la cameriera di Ortolani

MONTEVIDEO — Cristina Selevas, la trentasettenne biondina dipendente da otto anni dalla famiglia di Piero Maria Ortolani, scomparsa misteriosamente il 25 maggio scorso dopo essere uscita dall'abitazione degli Ortolani in un quartiere residenziale di Montevideo, è stata arrestata ed è attualmente detenuta.

Lo ha comunicato alla famiglia un sergente dipendente dallo «stato maggiore congiunto» delle forze armate uruguayane, il quale si è presentato ieri sera per chiedere documenti ed un matriacasso per la giovane.

Alla richiesta della famiglia il sergente ha detto in termini molto corretti che Cristina Selevas sta bene, ma di non poter rivelare il luogo in cui è detenuta.

Cristina Selevas è una persona di fiducia della famiglia di Piero Maria Ortolani, figlio di Umberto Ortolani, il cui nome figura nella lista della loggia P2 trovata in Italia.

E' nella lista di Licio Gelli

Venerdì si decide su Cresci, eminenza grigia della RAI



Giampaolo Cresci

ROMA — Venerdì, finalmente, il consiglio d'amministrazione della Sacis, consociata della RAI che si occupa di piazzare sul mercato i prodotti generali. L'unico tra gli uomini della RAI implicati nella P2, nei confronti del quale non è scattata ancora alcuna misura cautelativa? Evidentemente perché Cresci conta su appoggi formidabili, anche se ora si sussurra che lo stesso Fanfani non ami più frequentarlo come prima e abbia rotolato i suoi contatti con lui che per tanti anni ha vissuto alla sua ombra.

Non ha forse tramato anche in occasione delle recenti nomine? Non era lui quello che fu visto una sera, in una trattoria del centro, parlare con il ministro Colombo e suo nipote Francesco, ndr) su come la RAI seguirà la vicenda di Vermicino, debbono essere intese come opinioni personali; che qualsiasi interferenza sarà giudicata grave

e quindi respinta con la massima energia: insomma un richiamo generale che in qualche modo è rivolto allo stesso Selva.

L'ufficio stampa precisa, invece, che a Selva non può essere impedito di accedere, se lo ritiene, al suo ufficio, per motivi personali. Qui sta il punto. Selva ci va per motivi personali o per intralciarsi ancora nella gestione del GR2? Per come ha parlato sembra vera la seconda ipotesi. Evidente, allora, che al direttore generale compete il dovere di fare in modo che ciò non avvenga, con i metodi che egli riterrà opportuni.

ORI — Ieri i redattori del GRI hanno scioperato facendo saltare le edizioni dalle 7 alle 13. Protestano per la mancata nomina dei due vice-direttori, per carenze di uomini e organici. Sintomatica la vicenda del vice-direttore, il direttore, Aldo Rizzo, li ha proposti da mesi con l'assenso della direzione. Perché De Luca non porta la proposta in consiglio? Semplice: uno degli uomini prescelti da Rizzo ha la tessera del PCI in tasca. E allora De Luca blocca tutto. Dopo la spartizione la discriminazione.

Patteggiamenti clientelari dietro il provvedimento del governo

E' un decreto che non cambia l'amara sorte della Calabria

E avanti allora sulla strada di sempre. Con il voto contrario del PCI, ma con soli dieci voti di scarto (quindi con molti voti contrari dall'interno della stessa maggioranza) la Camera ha approvato un decreto che destina alla Calabria 170 miliardi per il 1981 più altri 126 entro il 1983. Si tratta di un accordo tra la Giunta regionale (presieduta, da novembre, da un socialista) e il governo centrale per spargere su questa regione abbandonata da Dio e dagli uomini una manciata di soldi senza l'accordo preventivo dei sindacati di cui alla Camera è stato pur fatto millantato credito.

Negli anni passati ci sono stati ben altri interventi, ordinari e straordinari, per migliaia di miliardi: senza risultati apprezzabili proprio perché sono andati ad alimentare il clientelismo e il parassitismo trasformando la Calabria in una regione per due terzi dipendente dall'esterno, quasi priva di uno sviluppo autonomo.

Ora è già cominciata la caccia dei demagoghi contro il no dei comunisti. L'onorevole Casalini, socialista, l'onorevole Reule, dc, altri esponenti dei partiti di governo hanno spacciato questi quattro soldi per una «svolta storica». Tutto un ceto politico educatosi nell'anticamera del governo nazionale vanta ormai le elemosine per successi e le beffe per risultati tangibili. Eppure si sa che non esiste trasferimento di risorse (neppure in occasione delle grandi piogge di denaro, figurarsi delle pioggerielle come quest'ultima) che muti di una virgola le sorti della Calabria e

del Mezzogiorno, senza una politica di risanamento e di sviluppo che porti occupazione ed attività produttiva vera.

«Conservazione del patrimonio forestale e difesa del suolo». 1.100 miliardi per l'81 tagliano a malapena a pagare arretrati e futuri stipendi fino a dicembre per i 27.500 forestali. Un enorme corpe di lavoratori formatosi con la distruzione dell'azienda contadina, con la razionalizzazione della azienda agricola capitalistica, con l'abbandono delle aree interne, con la nascente disoccupazione giovanile intellettuale. Una massa di uomini per i quali non si è costruito un avvenire certo di lavoro, di produzione, di attività nella collina e nella montagna; divisi tra quelli che lavorano la cinquantina giornate l'anno — precari, instabili, bisognosi — e quelli che lavorano le centounquantesime e infine le centotrentacinque giornate, garantiti, stabili e sicuri. L'articolo 3 rischia di aprire contraddizioni ulteriori. Una massa tenuta a bada un po' con il ricatto e un po' con l'assistenza.

Ogni pochi mesi il braccio di ferro per la corrispondenza dei salari, la ricerca affannosa della voce di bilancio spendibile o del finanziamento speciale. Il destino di questa gente è eminentemente legato alle aree interne della Calabria. L'osso, certo, non la colpa. Ma una parte grande di territorio la cui difesa ed il cui sviluppo condizionano la vita di tutta una regione. Una parte di territorio che deve essere consolidata contro la frana e l'alluvione; tut-

A casa dei «postini» Spatola

Sindona si fece sparare in una villa di Palermo



Michele Sindona

la di Torretta, di proprietà dei fratelli Spatola (capi elettori e compare di convivi elettorali dell'ex ministro Attilio Ruffini). In quella villa fuori città dimorò Sindona dal 10 al 15 agosto del '79. Qualche puntata la faceva pure in centro, a piazza Diodoro Siculo. In un palazzo dove Miceli Crimi teneva il suo studio personale, e, al pianerottolo sotto, una anonima maestrina, Francesca Paola Loggia, conservava una specie di archivio di documenti scottanti che mafia, Sindona e Loggia P2 ritenevano capaci di suscitare un gran polverone di ricatti.

«Dettagli di non poco conto — dice il sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano — anzi particolari che neanche l'FBI conosceva finora». Dal colpo di

ciazione per delinquere si riferisce infatti a questi nesi: un rapporto di un certo «do ut des» nel quadro del quale, da un lato ecco Sindona (tirar fuori al servizio del contropotere emergente delle cosche, i suoi schedari, pronti a ricattare dc ed altri) e, dall'altro lato, cosche per le quali Sindona era un mese prima eliminato dal vice questore Boris Giuliano, che aveva ordinato tre livelli) (eroina, reinvestimenti in cemento e commercio, grandi affari) del racket. Il 25 settembre (è un caso che Sindona sia appena ripartito) cede Cesare Terranova. Il 6 gennaio dell'80, Piersanti Mattarella, un delitto politico preventivo, oltre che punitivo, che pizza di «poteri occulti». Poi, il capitano dei carabinieri Emanuele Basile, il procuratore Gaetano Costa.

Le indagini su questi omicidi sembrano annaspate, di fronte al «terzo livello», quello dei «grandi affari». Ma il questore di Palermo ora è Giuseppe Nicolocchia che ha amesso di aver fatto richiesta di iscrizione a Gelli. E il capo della Mobilitazione, succeduto a Giuliano, Giuseppe Impallomeni, è dovuto andare in ferie perché affilato alla stessa loggia sulla quale avrebbe dovuto indagare.

Solo coincidenze? Parla da sola la cronaca di questi giorni: le eliminazioni a catena dei boss implicati nella vicenda Sindona, tanti scomparsi, di cui state ancora dell'Oceano. Forse è un resurgimento di conti. Oppure c'è una regia superiore, occulta. Una cosa, purtroppo è certa. Che non sembra finita.

Vincenzo Vasile

I comitati di difesa della legge riuniti a Roma

«Dobbiamo lavorare tutte insieme perché la 194 sia applicata»

L'esperienza positiva della collaborazione fra le donne dei partiti laici e di sinistra - Il massimo dell'impegno per «liberarsi dell'aborto» - I consultori

ROMA — Un mese fa, il 17 maggio, la battaglia referendaria sull'aborto si è chiusa con la splendida vittoria del NO: e della opportunità e necessità che tale collaborazione continui per affrontare tutti i problemi che, quotidianamente, si pongono per l'applicazione della legge 194. E proprio nei giorni scorsi, i rappresentanti dei comitati di tutta Italia si sono riuniti a Roma in un incontro dove, fra i risultati della campagna referendaria — è scritto in un documento — nel nord come nel sud, nelle grandi aree industriali come nelle zone terremotate, nelle città e nelle campagne; sia i problemi che si pongono per la piena applicazione della legge 194.

«I Comitati infatti — prosegue la nota — sono convinti del grande valore che la collaborazione fra i comitati dei Partiti laici e di sinistra realizzata con la loro costituzione e il loro impegno ha avuto, nel campo di un più generale protagonismo delle donne, per realizzare la grande vittoria del NO: e della opportunità e necessità che tale collaborazione continui per affrontare tutti i problemi che, quotidianamente, si pongono per l'applicazione della legge 194. E proprio nei giorni scorsi, i rappresentanti dei comitati di tutta Italia si sono riuniti a Roma in un incontro dove, fra i risultati della campagna referendaria — è scritto in un documento — nel nord come nel sud, nelle grandi aree industriali come nelle zone terremotate, nelle città e nelle campagne; sia i problemi che si pongono per la piena applicazione della legge 194.

«I Comitati di difesa della legge 194; che si vada a una qualificazione del NO: e della opportunità e necessità che tale collaborazione continui per affrontare tutti i problemi che, quotidianamente, si pongono per l'applicazione della legge 194. E proprio nei giorni scorsi, i rappresentanti dei comitati di tutta Italia si sono riuniti a Roma in un incontro dove, fra i risultati della campagna referendaria — è scritto in un documento — nel nord come nel sud, nelle grandi aree industriali come nelle zone terremotate, nelle città e nelle campagne; sia i problemi che si pongono per la piena applicazione della legge 194.

«I Comitati di difesa della legge 194; che si vada a una qualificazione del NO: e della opportunità e necessità che tale collaborazione continui per affrontare tutti i problemi che, quotidianamente, si pongono per l'applicazione della legge 194.

— affermano i comitati — è urgente che si vada finalmente alla discussione ed approvazione in Parlamento di una legge sull'informazione sessuale, su cui da molto tempo sono state presentate diverse proposte di legge; e un serio impegno dei poteri pubblici, in accordo con i centri di ricerca interessati, nel campo della ricerca scientifica sui mezzi contraccettivi. Quanto alla necessità di intervenire su quelle parti della legge che ne ostacolano l'applicazione, occorre che un vasto dibattito nei Paesi prepari le condizioni indispensabili per i miglioramenti legislativi.

I Comitati di difesa della legge 194 hanno anche voluto esprimere un caldo ringraziamento a tutte le donne che, come singole o come movimenti, sono state protagoniste della vittoria del NO, ed indirizzano loro l'invito perché su tutti questi temi si realizzino le più ampie forme di intesa e di collaborazione.

Fabio Mussi

Nel primo anniversario Mario Lauriti rimpiange e ricorda al compagno
ITALIA VACCARO
compagna della sua vita.
Sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.
Roma 17 giugno 1981